

F1, «guerra» finita Vincono i team Mosley costretto a farsi da parte

■ La guerra è finita. Con tanto di armistizio e resa incondizionata. Max Mosley cede - da subito - lo scettro di comando della Fia, accetta le condizioni imposte dalla Fota - l'associazione dei costruttori - e rimette nel cassetto il famoso «budget cap», ovvero il tetto alle spese di 45 milioni di euro, poi portato a quota 100 in un estremo tentativo di mediazione. Ieri a Parigi l'incontro decisivo per le sorti della F1 ha visto uscire vincitore Luca di Montezemolo e la sua «cordata»: Ferrari, ovviamente, ma anche Mercedes, Renault, Bmw, Toyota, Red Bull, Toro Rosso, Force India e Williams, anche se queste ultime due erano state più dalla parte di Mosley che da quella della Fota. Entrano - chiaramente in prospettiva 2010 - anche i tre nuovi team più volte menzionati, ma che da soli non avrebbero potuto rendere credibile un campionato del mondo che ha 60 anni di storia. Si tratta della Manor Grand Prix, della Campos Grand Prix e della US F1. Le regole? Si correrà con quelle in vigore quest'anno, per contenere poi i costi man mano. «Come si poteva del resto pretendere da un team di alto livello come la Ferrari di spendere 45 milioni di euro? - il commento di Massa - Solo considerano le 900 persone che lavorano nel reparto corse?». La Fota ha anche preteso che Max Mosley non si ricandidi alla presidenza della Fia e che non si occupi mai più di F1. Anche se il suo mandato scadrebbe a ottobre. La delega del comando passa così al Senato della Federazione e alla Commissione per le nuove regole. È stato stabilito inoltre che i team restino sotto l'egida della Fia, senza limiti temporali, e che gli stessi conservino l'accordo con la Fom di Bernie Ecclestone - che gestisce tutti i diritti commerciali - fino al 2012. Felice il «padrino», che mantiene per altri tre anni il controllo dei contratti con le tv e gli sponsor che gravitano attorno al circus. **LODOVICO BASALÙ**

Confederations Cup Gli Usa riportano la Spagna sulla Terra

Gli Stati Uniti guadagnano la finale eliminando Torres & co. reduci da 35 gare senza sconfitte e ben 15 successi di fila Altidore e Dempsey firmano il 2-0. Stasera Brasile-Sudafrica

La sorpresa

MARZIO CENCIONI
sport@unita.it

Gli Usa hanno conquistato la prima finale calcistica della loro storia in un torneo aperto a tutto il mondo, la Spagna campione d'Europa vede fermarsi a 35 gare (tutte vittorie nelle ultime 15, un record) la striscia positiva e ora dovrà invece accontentarsi della finalina. Hanno avuto ragione gli Usa, che hanno tradotto in pratica il loro motto «Yes, we can» ormai poco originale ma che il tecnico Bradley aveva fatto adottare alla squadra. È il bello è che non è stato un successo fortunato, ma un'impresa meritata anche se il portiere statunitense Howard è stato uno dei migliori in campo e gli spagnoli, stavolta molto poco concreti nonostante Villa e Torres, hanno avuto per larghi tratti del secondo tempo in mano il pallino del gioco. Ma la prestazione perfetta del duo centrale difensivo Onyewu-Bocanegra e dell'infaticabile Dempsey, eletto uomo del match, hanno fatto la differenza e provocato la clamorosa sorpresa: la squadra che in questa Confederations Cup aveva preso 3 gol dall'Italia e 3 dal Brasile adesso è in finale, e hai visto mai che l'atmosfera magica e la voglia di stupire non contagi anche il Sudafrica stasera contro i brasiliani (diretta Rai1 e SkySport dalle 20,30).

Si può fare Gli Usa partono molto

compatti e pronti a scatenarsi con veloci ripartenze. A sorpresa il tecnico Bradley conferma Altidore in avanti e proprio l'attaccante, che gioca in Spagna nel Villarreal assieme a Giuseppe Rossi, lo ripaga al 26' con un gol di potenza. La Spagna cerca subito di reagire ma al 30' una bella conclusione di Villa è parata da Howard che concede il bis su un

IL «MIRACOLO» DEL SOCCER

Sull'edizione online di Espn, il canale tv che ha trasmesso in diretta la semifinale con la Spagna, si legge: «Credi ai miracoli? Gli Usa, sì». Il sito della Fox opta invece per un «Incredibile».

tiro di Torres a fil di palo.

In avvio di ripresa i campioni d'Europa sembrano più determinati. È ancora l'estremo difensore yankee ad opporsi a una botta in diagonale di Villa. Ora le Furie Rosse assediato il «fortino» americano senza riuscire mai a penetrarlo perché sia il portiere Howard che la coppia Onyewu-Bocanegra non si fanno sorprendere. Mentre la Spagna spinge ecco il gol dello 0-2. Il raddoppio Usa è frutto di una giocata di Donovan, la «stella» con Beckham dei L.A. Galaxy, che trova Dempsey abile a realizzare punendo un'ingenuità di Ramos. Nel finale il forcing spagnolo provoca solo l'espulsione di Bradley (il figlio del ct) reo di un fallaccio su Xabi Alonso. ♦

L'ALTRO TENNIS DI ROBERTA

**QUINDICI
SU QUINDICI**

**Claudia
Fusani**

cfusani@unita.it



Un saluto. E un benvenuta. Il primo va a Maria Sharapova, eliminata al secondo turno di Wimbledon: dopo l'operazione alla spalla e i quasi nove mesi di stop sbaglia tanto e si muove male. La grinta non basta.

Il bentrornata è per Robertina Vinci, la dimostrazione plastica, con i suoi 163 centimetri di altezza, che il tennis non potrà mai essere solo una questione di muscoli ma, soprattutto, di tocco e di testa. La tarantina, 26 anni, n° 53 del ranking, arriva al terzo turno del *Championship* di Church road per la seconda volta in carriera. Le era già successo nel 2005. Ma quest'anno accade nell'anno forse più felice per i risultati: i quarti a Brisbane (contro la Ivanovic) e a Marbella (contro la Jancovic), la vittoria a Barcellona.

Nel primo turno del *Championship*, la Vinci ha battuto in due set la ceca Ribarikova, nel secondo ieri ha fatto fuori (64-76) l'ennesima stellina russa Pavlyuchenkova, un'altra allevata con l'unico obiettivo del picchiare-la-palla-più-forte-che-puoi.

L'unica cosa che Roberta non può fare. Può fare però, e meglio delle altre, tutto il resto: servire a 170 km/h con «slice» e «kick» nonostante l'altezza; inventare drop e lob, smorzate e poi incrociati di diritto piatti e potenti, alternati a rovesci taglienti e fetenti, specie sull'erba. La Vinci gioca per divertirsi. E per divertire. C'era Toni Roche, ieri, a guardarla. Ha scelto lei, sul campo 4, perché serviva e scendeva e inventava tocchi. Lo fanno in pochi, nei 19 campi di Church road. Adesso avrà Serena Williams, forse troppo potente. Ma sarà un bel gioco. ♦



il salvagente

Sui binari corre l'estate dei maxi rincari. E i traghetti...

Pellet sotto botta non c'è solo quello radioattivo

C'è anche quello prodotto a Treviso con legno trattato. Ora indagano i carabinieri.

Digitale terrestre al via. E si contano già i "dispersi"

Il decoder sarà satellitare per i molti esclusi dal gran ballo dello switch over.